

LA RIVOLUZIONE DI STANISLAVSKI

Enzo Roggi

MOSCA, gennaio

Il Teatro d'Arte di Mosca ha 70 anni. L'anniversario è stato celebrato in dicembre rappresentando, una al giorno, le opere campione degli autori più grandi che ne hanno segnato la storia: Gogol, Cekov, Ostrovski, Gorki, Bulgakov. E' una ricorrenza culturale di grande rilievo che incoraggia bilanci e considerazioni sulla vita teatrale sovietica e sovietica.

Il Teatro d'Arte nacque su iniziativa di K. Stanislavski e N. Dancenko a conclusione di un lungo dibattito nella « Società degli amatori dell'arte », uno dei circoli più attivi e progressivi della libera intelligenza russa post-populista. La rappresentazione dello « Zar Florod » di Alexei K. Tolstoj segnò l'inizio della rivoluzione teatrale che da Mosca s'irradiò rapidamente in tutto il mondo. Al centro di tale rivoluzione fu l'istituzione di quella che Lunacarski definì « una illimitata scrupolosità artistica ». Questa formula è più esatta di quella, molte volte impiegata a proposito dell'estetica e della tecnica di Stanislavski di verismo e naturalismo. E' vero che, sul piano della tecnica recitativa, della scenografia e della regia ciò che il Teatro d'Arte mise in mostra fu soprattutto la « incarnazione », cioè l'immedesimazione totale dell'attore nel personaggio, della ricostruzione ambientale nella dimensione visiva della vicenda, della regia nello spirito e nei significati del testo. All'osservatore superficiale tutto ciò apparve solo come un perfezionamento della tecnica del teatro naturalista, già robustamente affermata con Scepkin. Ma si trattava di qualcosa di più.

Basti ricordare che il teatro mise ripetutamente in scena opere di contenuto fantastico per uscire subito dai ristretti limiti del naturalismo.

La « scrupolosità artistica » esprime una più complessa concezione estetica e aveva a base la verità, l'odio per l'artificiale, per il divismo, per lo spettacolo consolatorio. La verità nella parola e nel gesto, ma anche — soprattutto con Cekov — nel silenzio, nelle pause: dunque una verità non solo esteriore, ma psicologica. La realtà sociale entra in scena, ma c'entra con tutta l'ambiguità delle cose vive. Cekov è ancora una volta lo esempio calzante. Egli stesso ebbe a dire che le sue opere costituivano soprattutto un rimpianto per il fatto che la vita quotidiana non è rischiarata da nessuna grande emozione. In queste parole è la traccia del pessimismo e della insoddisfazione che erano pessimismo e insoddisfazione della « Intelligenza », una sorta di ideologia autonoma di questo strato nobile della borghesia russa.

Al momento della formazione della nuova équipe, Stanislavski si rivolse agli attori dicendo di aver intrapreso « un'opera a carattere sociale », di voler creare il « primo teatro morale, di ragionamento, accessibile a tutti ». Dunque, funzione pedagogica del teatro. Ma non in senso semplicistico. « In sostanza è giusto dire che il Teatro d'Arte è stato in Russia il primo teatro d'arte: prima di esso esistevano singoli elementi di carattere artistico sulle scene, ma, per così dire, non la religione dell'arte ». Il proposito educativo era inteso nel senso più alto e si realizzava solo in quanto sapeva raggiungere i più elevati valori estetici. L'anno dopo la rivoluzione Stanislavski fornisce alcune tesi

che saranno poi malamente utilizzate dalla politica culturale del periodo staliniano: « E' necessario educare i sentimenti degli uomini, le loro anime » (una sorta di preannuncio della famosa tesi sugli « ingegneri delle anime »). « Spettacolo e istruzione — aggiunge. O meglio, l'istruzione attraverso lo spettacolo ».

Sotto l'irrompere delle masse nella cultura, sotto la sollecitazione del sinistrismo culturale delle avanguardie, Stanislavski accentua la componente illuministica e presta il fianco a gravi equivoci. Ha di fronte a sé la contestazione dogmatica di chi dice: « Il tuo teatro è stato inventato dalla "intelligenza" borghese, er bello e utile quando il popolo doveva andare a scuola ma ora il popolo è al potere, ora c'è la rivoluzione ».

Stanislavski donette sentire il pericolo che quella che per lui era stata una rivoluzione del teatro fosse tagliata fuori dalla storia, dagli avvenimenti impellenti e finalisti come una testimonianza accademica di precursori. E questa sua preoccupazione fu compresa dal giovane potere rivoluzionario. Lunacarski, celebrando il 25 anniversario del Teatro d'Arte scrisse che si era vero, quel teatro era una creatura della « intelligenza » borghese, anzi, la sua « più stupida affermazione estetica ». Ma dinanzi all'interrogativo: il Teatro d'Arte era talmente legato al regime borghese da dover perire assieme ad esso? Risponde: « No, non era legato spiritualmente a questo regime, poiché era sprovvisto di qualsiasi nuova ideologia propugnata dalla borghesia... Era molto più legato alla vecchia borghesia dal punto di vista materiale, ma come tutti ormai possono vedere, anche questo problema è stato risolto dalla Rivoluzione ».

Compie 70 anni il Teatro d'Arte di Mosca

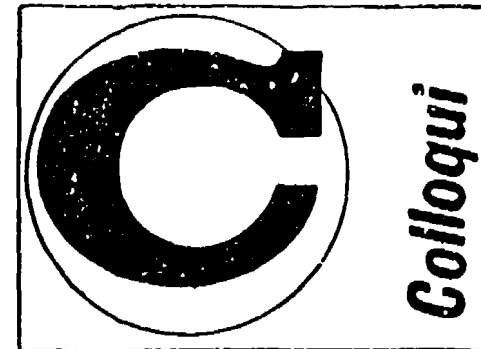


Una scena di « Il treno blindato » di Ivanov, del 1927

Il Teatro d'Arte varcava la barriera portandosi nel nuovo campo e recando in esso la sua « meticolosa scrupolosità artistica ». E tuttavia, come ha scritto in questi giorni uno degli artisti dell'attuale compagnia del teatro, Vassili Toporkov nei primi anni del regime sovietico esso non poté che rifugiarsi nelle opere del passato. Cekov e Ostrovski agli operai rivoluzionari affarati. « E' questo un atto di grande coraggio ma già un segno che la rivoluzione teatrale di Stanislavski era definitivamente

compiuta. Non aveva più che da vivere di se stessa, da alimentarsi della sua splendida forma originaria. Dunque ormai un teatro « non compromettente », nutrito di cultura e di talento: non più una rivoluzione in marcia. Morito Stanislavski — Justigliatore della routine e dell'accademia — nacque malauguratamente il suo « sistema », qualcosa di compiuto, di serio, una sorta di profumata essenza mummificata e — quel che è peggio — lungamente imposta come unica e intoccabile.

Così il Teatro d'Arte è andato dando lezioni di raffinata maestria, esempi di godimento estetico ma sempre meno contribuiti e provocazioni di pensiero. Anche adesso è più o meno così. Solo che la lezione di Stanislavski giunge ora più meditata, filtrata, meno dogmatica. E soprattutto essa non è più la sola ad essere intesa e seguita. La conseguenza è che essa è ora più amata che mai anche da parte di coloro che preferiscono altri principi estetici, altre tecniche espressive.



Lettera di Arrigo Levi sull'intervista con Paolo VI

Caro direttore,

ho letto con un certo stupore il corsivo di Fortebraccio sul resoconto pubblicato dalla « Stampa » della conversazione che ho avuto con Paolo VI. Mi stupisce che Fortebraccio, del quale ho spesso gustato lo spirito e l'acume critico, abbia in questa occasione del tutto frainteso una frase del Papa da me riferita, attribuendo a Paolo VI l'opinione che i popoli ricchi dovrebbero diventare sempre più ricchi. Se rilegge la frase (« in modo che l'economia dei paesi poveri non resti sempre povera ») e quella dei paesi ricchi diventi sempre più ricca ») si accorgerà che il « non » si riferisce ad ambedue i verbi, il Papa esprimeva l'auspicio che l'economia dei paesi ricchi non diventi sempre più ricca mentre quella dei paesi poveri resta sempre povera.

Le osservazioni di Fortebraccio sono quindi in questa occasione del tutto ingiuste. Mi dispiace se la frase, così come io l'ho riferita, poteva prestarsi anche ad altra interpretazione dal punto di vista letterale, ma non certamente sotto il profilo logico.

Questa precisazione del pensiero di Paolo VI era comunque da parte mia doverosa e ti prego di portarla a conoscenza dei tuoi lettori. Cordialmente tuo Arrigo Levi

Caro Direttore,

Arrigo Levi dice che ha letto « con un certo stupore » il mio commento a una frase di Paolo VI, pronunciata durante la conversazione riferita dalla « Stampa » di giovedì. La precisazione di Levi adesso stupisce me, perché io non sono né un economista né un letterato, ma domando a chiunque se sia possibile, come tenta di fare Arrigo Levi, sostenere che quel « non » si riferisce ad ambedue i verbi. La frase è questa: « in modo che l'economia dei paesi poveri non resti sempre povera e quella dei paesi ricchi diventi sempre più ricca ». Il che è come dire: in modo che l'economia dei paesi poveri non resti sempre povera e in modo che quella dei paesi ricchi diventi sempre più ricca. Il « non », letteralmente e logicamente, secondo me, non si riferisce affatto « ad ambedue i verbi », ma soltanto al primo, e il senso della frase intera è perfettamente corrispondente, del resto, alla opinione di quella che è ancora la maggioranza del clero, soprattutto dell'alto clero, che i poveri e i ricchi ci saranno sempre, ma i ricchi debbono essere caritatevoli e buoni, mentre ai poveri spetta di mostrarsi comprensivi e pazienti, e, quindi, il momento, grati.

Sono anch'io, a mia volta, un cordiale estimatore di Arrigo Levi, e in nome di questa reciproca considerazione vorrei pregarlo di abbandonare, nei miei confronti, ogni stupore. In compenso, io gli confesserò che non sono rimasto per nulla stupito della frase di Paolo VI, perché tutto si lega: se il Papa si fosse espresso come vuol farmi credere Arrigo Levi, avrebbe ordinato da tempo al cardinale Florini di andare a trovare i poveri dell'Isolotto.

Fortebraccio



Educazione sessuale

Giorgio Bini

Viviamo in una società che trasuda erotismo dal momento in cui il sesso è entrato a far parte degli oggetti di consumo. Ci sono i manifesti allusivi, i film « scabrosi », i settimanali pornografici « puri » e quelli socialpornografici, i fumetti sadomasochistici e quelli semplicemente cretini, i rotocalchi a grande tiratura che ci ammanniscono le storie delle « tenere amicizie » di attori, cantanti e personalità della café society, oppure pubblicano misteriosi inserti in busta chiusa. Si discute, si denuncia, si sequestra, si processa e si condanna. E i ragazzi? Ogni tanto qualcuno ne discute e conclude che il mezzo elettivo o almeno uno dei più necessari per neutralizzare gli effetti di quella situazione consiste nell'informarli sui problemi della riproduzione, premessa di una opera più vasta di educazione sessuale. Poi non si fa nulla. La famiglia aspetta che provveda la scuola, la scuola rilancia la responsabilità sulle spalle dei genitori e nessuno o quasi nessuno si mette all'opera. E' uno dei tanti comportamenti sbagliati di padri,

madri e insegnanti, coagulati anche su questo punto nell'azione autoritaria e repressiva.

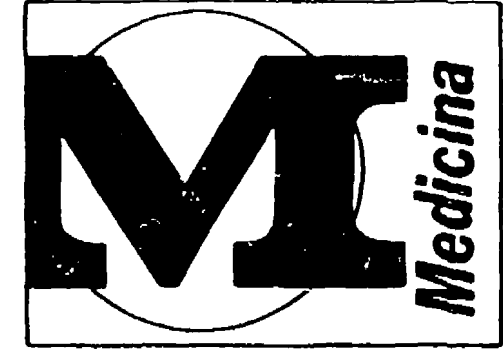
Agli uni e agli altri sarà utile la lettura di un libretto appena pubblicato dalla Nuova Italia: « La educazione sessuale nella scuola elementare » di A.G. Chantier (800 lire), il resoconto di un'esperienza compiuta in una scuola inglese, del quale è soprattutto importante, per il lettore non specialista, l'elencazione minuziosa e ragionata delle domande che i ragazzi fanno se messi a loro agio, cioè di fronte a persone preparate, di cui si fidino e che siano disposte ad ascoltarli senza scandalizzarsi e senza suscitare un'atmosfera densa di pruderie. Nella presentazione Gian-e Rodari, consigliando il libro come una guida per l'educazione sessuale dei nostri ragazzi, lo definisce un test. Potrebbe essere davvero un test interessantissimo se i genitori dopo averlo letto giudicassero spassionatamente le loro reazioni di fronte al contenuto. Padri e madri che reagiranno positivamente, cioè senza spaventarsi, saranno maturi per educare i loro figli in questo campo, gli altri avranno bisogno di riflettere, farsi delle autocritiche, cercar di comprendere le cause per cui non si sentono d'affrontare serenamente questi argomenti, che quando erano ragazzi hanno fatto la parte del leone nei loro interessi, se erano ragazzi e ragazze normali, e che fanno la stessa parte negli interessi dei loro figli, se sono ragazzi e ragazze normali.

Tutti coloro che immediatamente o dopo aver riflettuto raggiungeranno la necessaria serenità (gli altri dovranno chiedere consigli al medico, ad altri genitori, e smetterla di tener tutto dentro di sé), si decideranno, se già non l'hanno fatto, a informare i loro figli su questi fatti, e molto probabilmente non tarderanno a comprendere che è compito loro e della scuola, e poiché la scuola fa tanta di nulla bisogna far presente il problema a maestri e professori, direttori e presidi perché si dia luogo

ad esperimenti su vasta scala.

Ma intanto la prima cosa da fare è questo esame di coscienza. E sarebbe utilissimo un dibattito sulle colonne del giornale. Chiunque avrà domande da porre, obiezioni da avanzare, dovrebbe scrivere a « l'Unità », contribuirà così a chiarire le idee a sé e agli altri, riceverà risposte da insegnanti e genitori, medici e biologi e psicologi e indicazioni bibliografiche.

N.B. Sul « Giornale dei genitori », n. 11-12 è uscita la prima puntata delle conversazioni di Laura Conti sull'educazione sessuale; ha per argomento Perché i sessi sono due. Un approccio biologico al problema che si rivelerà particolarmente efficace.



Terapie anti rigetto

Laura Conti

Si è avuta recentemente notizia che a Edimburgo un giovane ha subito un trapianto di polmone: si era avvelenato con una sostanza antiparassitaria che lesiona il tessuto polmonare, e quando era ormai sul punto di rimanere privo di tessuto respiratorio era stato sottoposto all'audace intervento

di asportazione dell'organo e della sua sostituzione con un polmone di cadavere. La tecnica chirurgica, già ampiamente sperimentata sugli animali, era già stata praticata sull'uomo alcuni anni fa da chirurghi siberiani, che però non si erano scontrati con il problema del rigetto perché si erano limitati all'autotrapianto, ricollocando il polmone nella sua sede dopo averlo sottoposto — fuori dal corpo — a trattamenti curativi. Nel caso drammatico di Edimburgo il polmone ebbe la possibilità di funzionare in maniera normale per tre settimane: dopo di che venne distrutto non dalla reazione di rigetto ma dalle sostanze tossiche ancora presenti nell'organismo, che lo colpirono come avevano colpito i polmoni originari.

La notizia è stata data dallo stesso direttore della clinica, che nelle settimane scorse si trovava a Milano per ricevere il premio « Missione del medico »: Michael Woodruff è, nel campo dei trapianti, una indiscussa autorità: non solo perché ha già praticato in grande numero (quarantasette trapianti renali) ma perché da molti anni ormai studia il problema nel suo duplice aspetto, chirurgico e biologico. Egli infatti non è soltanto un operatore solerte, che sta organizzandosi per eseguire una media di cento trapianti all'anno, ma da quasi vent'anni si dedica allo studio del siero antifiltoctario, che già da parecchio tempo impiega e sugli animali e sui malati. Prepara egli stesso il siero, e giudica che il perfezionamento delle tecniche di preparazione e gli studi sulla compatibilità daranno in futuro la possibilità di ridurre al minimo i farmaci antirigetto: ritiene infatti che il trapianto potrà essere ritenuto una soluzione perfettamente soddisfacente solo quando si sarà trovato il modo per farlo conservare dall'organismo anche dopo la sospensione dei trattamenti che imbeccano la reazione immunitaria: infatti questi trattamenti non solo diminuiscono la capacità difensiva dell'organismo contro le infezioni

ma esercitano anche altre azioni dannose, come si è potuto accertare soltanto dopo che i soggetti portatori di trapianti d'organo, che sopportano da anni le terapie antirigetto, hanno raggiunto una cifra che permette statistiche significative (oggi sono, in tutto il mondo, circa duemila).

Woodruff lavora quindi sui dosaggi minimi e sui tempi minimi di somministrazione dei farmaci; per esempio egli non inizia a somministrarli se non quando l'organo trapiantato ha già ripreso il normale funzionamento, il che accade con ritardi variabili: nel caso del rene prelevato dal cadavere può avvenire anche dopo un mese. Il più straordinario successo Woodruff lo ha ottenuto in un cane: esso portava in perfetta salute un fegato trapiantato, senza subire da ben quattro anni alcun trattamento farmacologico. Ma le ragioni che in questo singolare caso hanno permesso questo risultato sono ancora misteriose.

Che la chirurgia sia sul traguardo di partenza, pronta a scattare verso il trapianto come soluzione normale di un grande numero di eventi patologici, non appena i biologi siano in grado di fornire un siero antifiltoctario veramente risolutivo e non appena i medici abbiano studiato i migliori dosaggi, lo dimostrano alcuni fatti singolari: stanno uscendo libri e riviste sulla patologia delle sclimmie, in previsione del momento in cui il medico si troverà a dover curare un malato che porta un organo di sclimmia ed è quindi soggetto a malattie tipiche dell'animale che gli ha donato un viscere: e c'è già chi sta organizzando allevamenti di cavalli nani, per il momento in cui — superati gli ostacoli che si oppongono all'accettazione di organi prelevati da organismi di una specie così distante da noi — esisterà un vero e proprio mercato dei cuori e dei polmoni dei cavalli nani: gli animali il cui peso è più simile al nostro, e i cui visceri hanno quindi dimensioni simili a quelle dei visceri umani.



Programmi per il 1969 — In questi ultimi tempi Amministrazioni postali e organizzazioni filateliche hanno fissato i propri programmi per il 1969. Il programma delle Poste italiane prevede, per ora almeno, tre sole emissioni commemorative (5° centenario della nascita di Machiavelli, « Europa », e Giornata del Francobollo) per il 1969, ma non c'è da farsi molte illusioni: un po' perché tre emissioni sono veramente poche, un po' perché non mancano mai le pressioni intese ad ottenere la celebrazione filatelica di questo e di quello, in modo da ammannirci un certo numero di emissioni predisposte all'ultimo momento.

Le Poste francesi hanno fatto le cose più in grande e il programma filatelico prevede l'emissione di ben 36 francobolli nel corso del 1969: fra questi sono compresi cinque francobolli commemorativi del 25° anniversario dei combattimenti per la liberazione della Francia, uno dei quali sarà dedicato alla « squadriglia Normande » che combatté contro i tedeschi a fianco delle truppe sovietiche. In Italia, come tutti sanno, nel 1944 non vi è stata l'epica lotta partigiana per la liberazione di Firenze, non vi è stata la strage di Marzabotto, né vi è stato alcun altro avvenimento che meriti di essere ricordato, anche filatelicamente: al più la cronaca registra il fatto che all'inizio di giugno le truppe alleate entrarono a Roma.

Manifestazioni — A Modena dal 4 al 6 gennaio si svolge la prima manifestazione filatelico-numismatica di interesse nazionale dell'anno. Il Convegno nazionale di Roma, che è la manifestazione commerciale di maggiore rilievo dell'annata filatelica, si terrà nel Salone della Conferenza sovranistica di viale Termini nei giorni 1, 2 e 3 febbraio.

GIORGIO BIANCHI

